

Grazie a C. D. Simak la *sf* entra nella dimensione più recondita, “familiare”, dei rapporti uomo e alieno, soprattutto per quanto riguarda un concreto tentativo di comprensione reciproca tra le razze.

Le figure aliene di Simak sono per lo più chiare, schiette, sempre presente in maniera fisica nella storia – tranne alcuni rari casi – e molto spesso sicuro amico dell'uomo, se non addirittura dei compagni di viaggio; anche nei casi più indecifrabili di alieni, c'è sempre un terrestre che riesce a entrare in sintonia, a conferma delle infinite possibilità intellettuali dell'uomo.

Su queste tematiche Simak si è spesso posto controcorrente con le sue opere a quelle che sono le intenzioni originarie della *sf*. Specialmodo con la sua polemica antiscientifica e i molteplici atteggiamenti progressisti mantenuti anche in periodi sfavorevoli a tali modi di pensiero. Correndo anche il rischio di pubblicare molto meno dei suoi colleghi contemporanei sulle rivista pulp della Golden Age della *sf*. Ma una delle caratteristiche premianti di Simak è proprio la coerenza con la quale ha affrontato tutta la sua vita, sia come uomo che come scrittore. Profondamente convinto che l'uomo sia in debito con le proprie radici per il tipo di vita che conduce, tanto da affermare “che i fattori che più contribuiscono a fare di uno scrittore ciò che è, siano quelli cui è stato esposto durante i primi vent'anni della sua vita”⁽¹⁾, egli è forse uno dei migliori punti di riferimento nella *sf* per coloro credono e sperano in una dimensione più umana e naturale nella quale agire e creare.

Su questo tema si inserisce la concezione dell'alieno, che per Simak è praticamente costante per tutti i cinquant'anni di attività che lo hanno visto protagonista del mondo fantascientifico. Ma soprattutto il suo alieno è qualcosa di unico; in un periodo letteralmente pregno di *BEM* (*bug-eyed monster*) creature umanoidi con occhi da insetto, Simak ha saputo differenziare e creare forme aliene tanto poetiche, quanto concrete nel loro messaggio di pace e fratellanza. Anche quando sono ributtanti forme tentacolari, sanno trasmettere una raffinata e sottile forma di “umanità”. Sempre dall'introduzione del volume dal quale è tratta la frase riportata più sopra, vale la pena riportare il brano seguente per rimarcare questa concezione.

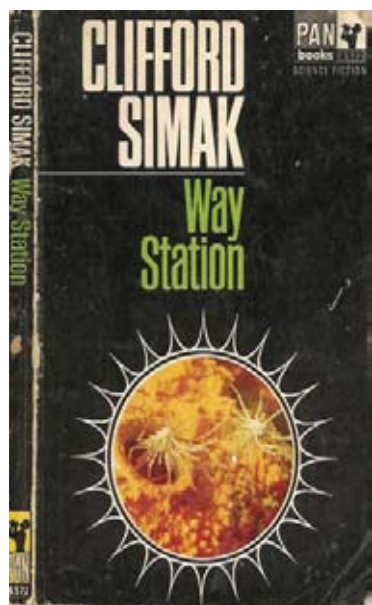
Il rispetto per la vita e la tolleranza costituiscono, probabilmente, la base della mia opera. Sono due fattori che possono venire estrapolati oltre i confini del nostro pia-

Saggistica L'alieno definitivo

Il buon vicino
raccontato da Simak

di Giorgio Ginelli

1 - Introduzione al volume: THE BEST OF C. D. SIMAK (1939 - 72) - ETERNITÀ PERDUTA, ed. Fanucci, 1980, collana I Libri d'Oro della *sf*, volume nr. 3, pag.14.



Copertina dell'edizione Pan Books Ltd, 1966

neta e del nostro Sistema Solare. Possono aiutare a comprendere un mostro alieno, che alla fine può essere non già un mostro, ma semplicemente un altro essere che agisce secondo concetti sociali ben diversi dai nostri. Quando si comprende questo, il mostro può diventare un personaggio e avere una parte nella nostra narrazione, invece di essere soltanto un fattore ornamentale.

Nella struttura che noi chiamiamo universo devono esistere molte intelligenze e quasi tutte, immagino, devono essere parecchio diverse da noi. In una cosa, però, noi e tutti gli altri esseri dobbiamo essere fratelli... tutti noi siamo soli, individualmente soli, di fronte alla immensità e all'apparente indifferenza dell'universo. La vita è troppo preziosa e l'intelligenza è forse troppo dispersa perché noi possiamo prenderle alla leggera. Se l'universo ha un significato ed uno scopo, a parte il semplice fatto di esistere, il significato e lo scopo devono consistere in ultima analisi, in quella vita dispersa qua e là, e nell'intelligenza ancor più dispersa che essa ha generato. E questo dovrebbe renderci fratelli.”⁽²⁾

Può risultare forse disarmante la tranquilla e sorniona serenità di questo “vecchio” della *sf* che dà per scontato la contemporanea presenza di alieni nell'universo senza portare né numeri, né azzardate statistiche. Siamo abituati a sentire ben altri discorsi, più euristici e tecnici, meno metafisici. Ci sentiamo forse disarmati davanti a questa assoluta e totale serenità.

Ma forse è proprio così: il fratello alieno, il buon alieno, l'alieno definitivo, è tutto nella semplicità di quel messaggio. “La vita è troppo preziosa, e l'intelligenza è troppo dispersa perché noi possiamo prenderle alla leggera.(...) E questo dovrebbe renderci fratelli.”

Parlando dell'alieno, dunque, Simak non si riferisce alle forme di vita diverse che popolano gli spazi e i romanzi di *sf*, ma piuttosto ai nostri fratelli del creato. Ai nostri “vicini di casa”. Il concetto di *good alien* è la forma preferita che Simak adotta nei suoi romanzi, per gli incontri dell'umanità con i propri fratelli del cosmo. Essi si scomodano spesso a venire a farci visita, ma la loro non è mai un'invasione.

La propensione mostrata da Simak nel credere che una civiltà, dotata della sorprendente capacità di viaggiare tra le stelle, non sia tanto stupida – intellettualmente – da invadere un altro pianeta solo per il gusto di conquista, trova pronto riscontro in molti dei suoi romanzi. A ciò bisogna aggiungere la convinzione che una siffatta civiltà avrebbe dovuto già da tempo risolvere tutti i risvolti morali ed etici

2 Cfr. THE BEST OF C. D. SIMAK, op. cit., pag. 16.

della propria società, e sia perciò già ben avviata sulla strada della fratellanza universale.

Almeno potenzialmente, gli alieni sono dunque dei buoni vicini e perciò dovrebbero essere ben tolleranti della razza umana. È qui infatti che nasce uno dei messaggi portanti della narrativa simakiana: riuscire a tollerare e rispettare un alieno, qualsiasi che sia la sua forma e il suo aspetto, indipendentemente dalle sue abitudini sociali, è per Simak il passo decisivo e fondamentale per avvicinarsi a quegli ideali di pace da cui spesso l'uomo sembra invece fuggire. Ciò è in perfetto accordo con il suo atteggiamento, mantenuto nel corso degli anni, di acceso antiprogredista, o meglio acceso antiprogredista nelle questioni che priverebbero l'uomo di quella sua forza naturale e sostanzialmente intellettuale, caratteristica dei suoi protagonisti e degli "eroi" dei suoi romanzi.

Ma restiamo per ora all'alieno, che principalmente è quello che viene a farci visita sulla Terra. Sia per quanto riguarda i romanzi, che i numerosissimi racconti che hanno un alieno come protagonista.

E limitiamoci anche nella scelta dei romanzi dei quali parlare, poiché, tranne qualche lieve differenza, gli alieni simakiani si possono ricondurre a degli archetipi ben precisi che dividiamo, per ipotesi di lavoro, in due generi: quelli che giungono sulla Terra e quelli che gli umani incontrano su mondi diversi.

A volte l'alieno è saggio, in ogni caso è sempre diverso dall'uomo, e ben distinguibile. È il caso, ad esempio, di *WAY STATION* ⁽³⁾ romanzo del 1963 e dell'alieno denominato, dall'umano protagonista, Ulisse. È questo il romanzo della "stazione di transito", un luogo di quelli "per andare alle stelle", usato solo da razze aliene. Al di là di tutto quello che è l'impianto narrativo del libro, e della sua importanza nella tematica simakiana, troviamo Ulisse che è colui che sceglie Enoch Wallace come custode della stazione.

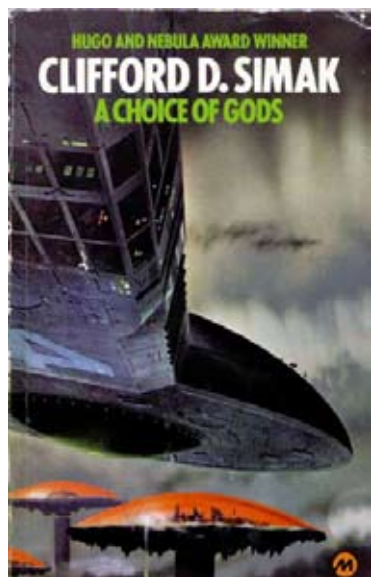
Ulisse è il tipico "vicino di casa" che tutti vorrebbero avere; ponderato, sincero, simpatico, eccetera – che si potrebbe mettere in contrapposizione nel romanzo stesso, al "vero" vicino di casa di Enoch, ignorante, superstizioso, violento – per nulla misterioso nei suoi atteggiamenti o pensieri. Indiscutibilmente alieno, però, visto il suo colorito verdastro, le sue strane mani o le orecchie.

E così per molti altri romanzi, come 1 e 2 di *A HERITAGE OF STARS* ⁽⁴⁾ del 1977; in cui tra gli affaccendati protagonisti



Copertina dell'edizione
SFBC, 1986

3 LA CASA DALLE FINESTRE NERE, ed. Mondadori, 1964, collana Oscar SF, volume nr. 955.



Copertina dell'edizione
Magnum, 1977
Illustrazione di Chris Moore

in cerca del Luogo per Andare alle Stelle, “rotolano” questi due strani alieni, osservatori inerti della gente umana, appartenenti ad una razza “caratterizzata dalla curiosità intellettuale”⁽⁵⁾. 1 e 2 sono certamente tra le figure aliene più care a Simak, tipiche del suo modo di concepire il buon visitatore: arrivano sulla Terra, indisturbati, senza clamore, senza essere notati. Osservano, discutono, vengono coinvolti nella trama e alla fine aiutano, in qualche maniera, l'uomo a risolvere il suo problema.

La loro non è una presenza costante nella trama; appaiono quasi sempre isolati, per introdurre delle digressioni intellettuali in un racconto che non ha protagonisti umani che lo possano fare.

Simile a loro, per certi versi anche l'alieno “brulichio di vermi” di A CHOICE OF GODS ⁽⁶⁾, romanzo del 1972, il quale viene sulla Terra per cercare un'anima, attirato dal contatto mentale avuto con un umano viaggiatore delle stelle. Tipico dello stile simakiano, è l'approccio con il quale l'alieno contatta il primo umano:

“- Benvenuto – disse l'alieno – in questo piacevole angoletto. Spero di non violare alcuna convenzione se mi rivolgo a te, e spero di non avere invaso il tuo territorio. Io so che cosa sei. Ho visto altri come te. Tu sei una creatura umana.”⁽⁷⁾

Questo brulichio di vermi è nella trama non come protagonista diretto, ma anche lui serve da contrappunto alla narrazione, in questo caso teologico più che intellettuale; una volta acquisita l'anima, se ne va così come era venuto. Un alieno che trova nella la razza umana l'aiuto – spirituale – per la propria esistenza; è tipico di Simak, sottolineare il contrasto che può esserci tra l'orribile e l'alieno e la sua profonda umanità.

4 EREDITÀ DI STELLE, ed. Libra, 1978, collana Slan, volume nr. 35.

5 Cfr. A HERITAGE OF STARS, op. cit. pag. 235.

6 LA SCELTA DEGLI DEI, ed. Fanucci, 1973, collana Orizzonti, volume nr. 1, pag. 48.

7 Cfr. A CHOICE OF GODS, op. cit. pag. 49.

8 LA BAMBOLA DEL DESTINO, ed. Libra, 1973, collana Slan, volume nr. 35.

La seconda genia di alieni simakiani sono quelli che si possono incontrare in altri mondi che non la Terra. Anche in questo genere di alieni, Simak ci ha regalato dei tipi indimenticabili, proprio per la potenza e la sincerità con la quale ha posto i protagonisti umani di fronte a queste strane e a volte oscure entità.

È in un romanzo come DESTINITY DOLL ⁽⁸⁾ del 1971, che possiamo trovare il genere più importante, in termini etici e morali, dell'alieno simakiano.

Il rapporto di singolare amicizia che si instaura fra Mike,

il protagonista, e Hoot, l'alieno chiurlante e tentacolato, è sinonimo di quella speranza nella fratellanza universale che Simak persegue da quasi l'inizio della sua carriera di scrittore.

Se consideriamo l'interesse intellettuale di 1 e 2 e il loro desiderio di aiutarci, e lo uniamo all'aiuto che invece la razza umana riesce a dare al brulichio di vermi, abbiamo l'impronta morale di Hoot.

Esso è un alieno che incontra per caso i protagonisti umani del romanzo, ne viene salvato⁽⁹⁾ – da Mike – e li aiuta, per mezzo dei suoi particolari poteri mentali, nel loro viaggio di ricerca; fino all'estremo, quando salva la vita a Mike⁽¹⁰⁾, compiendo una rapida dialisi del suo corpo, o succhia la vita di Frate Tuck⁽¹¹⁾ in un disperato bisogno di sostanze vitali; fino a quando è costretto ad andarsene per aver una volta di troppo aiutato gli indifesi umani⁽¹²⁾ lasciando così un vuoto indescrivibile nella trama del romanzo.

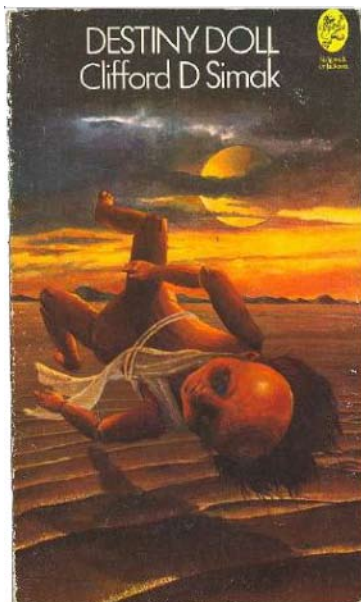
Spesso, nelle tematiche del nostro Autore, è presente questo risvolto morale: l'alieno come compagno insostituibile. Ancor più spesso Simak tiene a mettere in risalto, usando appunto la figura dell'alieno come contrappunto, la figura del protagonista umano con quest'accorgimento letterario.

L'alieno è un'occasione letteraria, allora. Diventa lo strumento specifico per mettere al bando, in mostra, un desiderio d'umanità più concreta – più “a misura d'uomo” come amerebbero dire i cattolici liberali – e che spesso Simak riesce a trasmetterci, spogliato dell'obsoleta patina della moda politica.

Credo che solo in un altro romanzo, Simak sia riuscito a inserire lo strano rapporto mentale, empatico, che potrebbe instaurarsi tra l'uomo e l'alieno, sconvolgendo la nostra umanità: *THE WEREWOLF PRINCIPLE*⁽¹³⁾ del 1967, curiosamente tradotto con il titolo *L'OSPITE DEL SENATORE HORTON* nell'edizione italiana.

L'evento principale del libro è appunto il “principio del lupo mannaro” che titola il libro, secondo il quale un particolare tipo di androide fornito di mente umana, riesce a trasformarsi in qualsiasi essere vivente. Viene così impiegato segretamente per ricerche scientifiche su mondi alieni.

Uno di questi androidi – Andrew Blake – è il protagonista del libro, il quale però non ricorda ciò che in effetti è. Il particolare centrale della trama è che le varie forme che egli può assumere non lo abbandonano, ma rimangono in lui. Così le due forme aliene nelle quali si era imbattuto,



Copertina dell'edizione
Sidgwick & Jackson Ltd, 1971

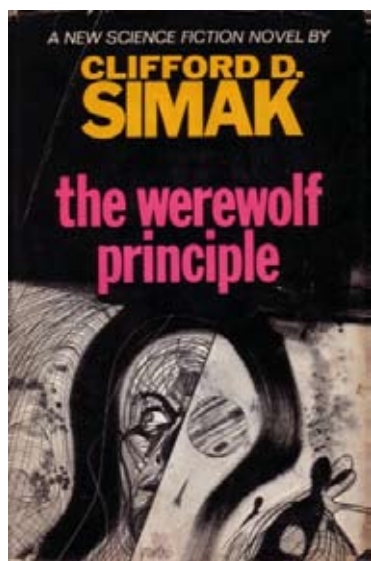
9 Cfr. *DESTINY DOLL*, op. cit. pag. 54

10 Cfr. *DESTINY DOLL*, op. cit. pag. 127

11 Cfr. *DESTINY DOLL*, op. cit. pag. 155

12 Cfr. *DESTINY DOLL*, op. cit. pag. 226

13 *L'OSPITE DEL SEN. HORTON*, ed. Mondadori, 1968, collana Oscar SF, volume nr. 550



Copertina dell'edizione
Putnam Book Club Edition, 1967.
Illustrazione di Richard G. Powers

ora convivono nella sua personalità. Fisicamente – nel senso che Andrew si può trasformare in loro, o meglio, loro in lui – e mentalmente – cioè i loro pensieri sono in totale comunicazione. L'effetto finale è dunque quello dell'umano posseduto dall'alieno, ma non in maniera distruttiva. Coercitiva.

Il messaggio, specialmodo alla fine del libro, è chiaro: anche qui l'alieno è il mezzo per conoscere, per evolversi, per sperare. Le tre figure – Cambiante, Pensante e Cercante – che corrispondono rispettivamente all'umano Andrew, all'alieno a forma di piramide e a quello con sembianza di lupo, rappresentano una sorta di diversità, utile alla razza umana come veicolo di conoscenza extrastellare. L'androide Andrew Blake è praticamente indistruttibile e immortale, ciò che non è l'uomo, e può andare alle stelle alla ricerca di quella cosa definita, genericamente nel libro, come “mente universale”⁽¹⁴⁾.

La bellezza del libro è nella lotta interiore d'identità, e in quella esteriore nel sentirsi straniero - alieno - nella propria terra, tra i propri simili; il sentirsi rifiutato dall'umanità come mostro, licantropo, messia, sono tutte cose che atterriscono la parte umana di Andrew Blake e che creano quella diversità sottile, aliena, che fanno accettare l'esilio forzato dal proprio pianeta e lo fanno divenire ricerca di verità al di sopra delle parti, delle razze.

Nel finale, l'essere che è stato Andrew Blake – e che lo è ancora, nella sua forma principale – viene allontanato dalla Terra, romanticamente buttato tra le stelle come messaggero e portavoce, ma dolorosamente relegato nella condizione di diverso. E a nulla vale la figura femminile di Elaine Horton messa al suo fianco, ultima nota vergata di malinconia in quel solitario mare esistenziale. E del senatore, praticamente nessuna traccia.

I modi di Simak, quelli esterni al Sistema Solare, non sono sempre pieni di poetiche bellezze. È forse leggendo SHAKESPEARE'S PLANET ⁽¹⁵⁾ romanzo del 1976, che incontriamo una forma di vita aliena più idealmente vicina alla tripla figura di Andrew Blake: lo Stagno, figura terribile per certi risvolti – per lo stato di terrore in cui travolge la mente di chi viene a contatto con lui – e idealmente utopistica – è un essere unitario e, nello stesso tempo, molteplice.

Le urla dello Stagno spazzano il pianeta la notte – “l'ora di Dio”⁽¹⁶⁾ – finché Horton (un'omonimo, naturalmente, del precedente senatore) non riesce a comunicare con lui.

14 Cfr. L'OSPITE DEL SEN. HORTON, op. cit. pag. 182

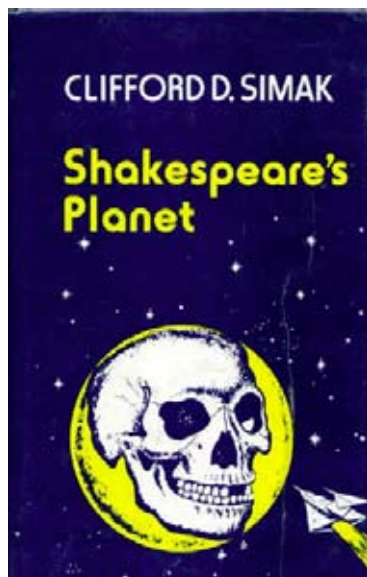
15 IL PIANETA DI SHAKESPEARE, ed. Libra, 1978, collana Slan, volume nr. 38

Horton, il protagonista principale, è come catturato dallo Stagno, il quale riesce solo a parlare per immagini ⁽¹⁷⁾, ma che lo stesso riesce a fargli capire la sua natura, e lo convince di portare un poco del sé liquido del quale è parte, con lui, via da quel pianeta.

Ma il terrore che Lo Stagno incute a chi incautamente cade nella sua “ora”, è niente messa a confronto con il simbolo tracotante di potenza che rappresenta il Principio, figura aliena principale del romanzo *A CHOICE OF GODS*.

Essa si estende come un’ombra sui protagonisti. È semplicemente un’intelligenza – un’intelligenza pura – situata al centro della galassia. Ma la sua forza morale, il suo significato etico, travalica qualsiasi altra forma aliena di Simak.

“Fredda. Intelligente. Troppo intelligente. Fredda ed indifferente. Analitica. Oh, diavolo, non saprei proprio come dirtelo. È impossibile spiegarlo. Come se un verme potesse fiutare l’intelligenza di un essere umano. Anzi, qualcosa di più: fra noi e quell’intelligenza c’è una differenza più grande di quella che esiste fra noi e un verme”⁽¹⁸⁾



Copertina dell'edizione
SFBC, 1976

Questo immenso alieno – forse l’unico alieno invisibile, perché troppo grande, di tutta la produzione simakiana – è stato scoperto da uno degli umani che riesce a viaggiare tra le stelle.

Abbiamo finalmente, un alieno del quale non si capiscono bene le intenzioni; si sa solo che ormai “il popolo della Terra era diventato l’oggetto di un esperimento”⁽¹⁹⁾ e che era probabilmente il Principio a curarne l’esecuzione, attraverso il Progetto, l’immenso calcolatore che i “robot selvatici” stanno costruendo a monte del fiume.

A parte gli isolati casi particolari che possono essere lo Stagno e il Principio, in genere la funzione dell’alieno simakiano è quella di rafforzare lo spirito di “buon vicinato” dell’uomo.

In pratica, l’alieno, è sempre una ricompensa per il “buon umano”. È l’alieno definitivo, quello risultante dall’evoluzione post-anni d’oro. Anzi, non risultante – poiché Simak pur essendovi stato immerso, non ne è stato mai travolto – ma bensì travalicante.

L’alieno non come semplice fattore ornamentale alla narrazione, ma vero protagonista o co-protagonista. Colui che, relativamente al nostro desiderio, ci può indicare la concreta via della pace.

16 Cfr. *SHAKESPEARE'S PLANET*, op. cit. pag. 160.

17 Cfr. *SHAKESPEARE'S PLANET*, op. cit. pag. 185

18 Cfr. *A CHOICE OF GODS*, op. cit. pag. 33

19 Cfr. *A CHOICE OF GODS*, op. cit. pag. 187

